

La vishivanka invece del Paradiso: quando il simbolismo nazionale oscura l'Ascensione

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 22 maggio 2026

Epifanij Dumenko ritiene che, coincidendo con la festa della vishivanka, l'Ascensione abbia assunto un'atmosfera tipicamente ucraina. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Il capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" ha equiparato l'Ascensione del Signore e il Giorno della vishivanka, ha definito la camicia ricamata "sacra" e ha chiesto aiuto a Cristo in tempo di guerra. Analizziamo cosa c'è di sbagliato in questa retorica.

Il 21 maggio 2026, festa dell'Ascensione del Signore, il capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", Sergij (Epifanij) Dumenko, ha pubblicato sulla sua pagina Facebook delle riflessioni spirituali che meritano la massima attenzione. Questo breve testo non è un semplice post di passaggio. È un manifesto della retorica che da tempo contraddistingue il capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" – una retorica che, passo dopo passo, sostituisce la sostanza della fede ortodossa con qualcosa di completamente diverso.

"La festa dell'Ascensione del Signore di quest'anno, che nel calendario coincideva con il giorno della vishivanka, ha assunto un'atmosfera speciale e unica: calda, autoctona, ucraina e luminosa", scrive Dumenko. Aggiunge subito che per gli ucraini la vishivanka è un abito "sacro" e che Cristo, pur essendo asceso al cielo, rimane tra noi e "ci esorta ad amare il nostro popolo e a lottare per il suo bene". Il tutto si conclude con la consueta richiesta di "vittoria sulla sanguinosa falsa dottrina del 'mondo russo'".

Analizziamo questo testo pezzo per pezzo. Perché dietro ogni sua frase si cela un problema che non può essere ignorato.

La festa dell'Ascensione e il giorno della camicia

L'Ascensione del Signore è una delle Dodici Grandi Feste della Chiesa. San Giovanni Crisostomo afferma che nell'Ascensione la nostra natura umana entra per la prima volta nel Santo dei Santi e siede "alla destra del Padre". Questa è una festa che celebra una trasformazione radicale del destino stesso dell'uomo: il Cielo, un tempo sigillato per noi, ora si apre. Con la sua Ascensione, Cristo ci mostra la via verso l'alto, verso cui siamo chiamati ad ascendere, spogliandoci, per usare le parole dell'apostolo Paolo, "del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici" e rivestendoci "del nuovo uomo, creato a immagine di Dio nella giustizia e nella vera santità" (Ef 4:22-24).

Cos'è esattamente una vishivanka? Se mettiamo da parte tutto il pathos che la circonda oggi, si tratta semplicemente di una camicia ricamata con un motivo tradizionale. Abiti ricamati simili esistono presso decine di popoli in tutto il mondo: romeni, bulgari, serbi, polacchi, bielorussi, lituani, estoni, messicani, indiani e le popolazioni del Caucaso e dell'Asia centrale.

Nessuno nega che la vishivanka sia uno dei simboli riconoscibili della cultura ucraina, come il

borsch, l'hopak o la bandura. Ma è un simbolo etnografico, non teologico. È semplicemente un abito tradizionale.

Si può paragonare un capo d'abbigliamento all'Ascensione del Salvatore al Cielo? Si può "associare" una festa in cui si aprono le porte del Regno dei Cieli all'umanità a un giorno in cui le persone indossano lo stesso tipo di camicia? Il paragone stesso rasenta la bestemmia.

Non perché la vishivanka sia cattiva, ma perché l'Ascensione è infinitamente superiore.

Una camicia "sacra": un ritorno al paganesimo?

La parola "sacro", che Dumenko applica alla vishivanka, merita particolare attenzione. Nel cristianesimo, tali parole non vengono usate con leggerezza. Il sacro è ciò che è santificato, dedicato a Dio. I santi doni sono sacri. Una chiesa è sacra. Le icone sono sacre. Possiamo definire sacro un capo di abbigliamento quotidiano?

Etnografi e storici della cultura sanno bene da dove provenga l'idea della "sacralità" della vishivanka. Essa deriva dal passato pagano dei nostri antenati. Nella tradizione slava, i motivi sul colletto, sulle maniche e sull'orlo della vishivanka fungevano da amuleti protettivi. Si credeva che gli spiriti maligni potessero "toccare" una persona proprio attraverso i bordi degli abiti: la scollatura, i polsini e l'orlo inferiore. Per questo motivo, si ricamavano rombi, croci simili a svastiche e triangoli che, secondo la credenza popolare, allontanavano le forze impure. Il colore dei fili, la posizione dei simboli, la direzione delle linee: tutto aveva un significato magico. Il filo rosso simboleggiava la protezione dal malocchio; il nero rappresentava la connessione con la terra e gli antenati. Questa è una visione magica classica in cui la vishivanka funziona come un amuleto.

Per un cristiano, ciò che è sacro è ciò che è santificato dallo Spirito Santo attraverso la Chiesa. Ma la vishivanka non può essere sacra. Si può amarla, indossarla con gioia ed essere orgogliosi della maestria artigianale delle proprie nonne. Ma definirla sacra significa tornare proprio alla visione del mondo da cui il Cristianesimo ha allontanato i nostri antenati nel corso di mille anni.

Per inciso, si parla continuamente del significato speciale del ricamo nella "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". L'anno scorso, Dumenko ha dichiarato che oggi è difficile immaginare la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" senza il ricamo ucraino, senza asciugamani ricamati, paramenti sacri ricamati, icone ricamate. E "l'abate della Lavra della Chiesa ortodossa dell'Ucraina", Avraamij Lotysh, si è spinto ancora oltre, pubblicando una "icona" di Cristo in una vishivanka, generata dall'intelligenza artificiale.

intelligenza artificiale, dalla pagina Facebook di Lotysh

Etnofiletismo: un'eresia condannata dalla Chiesa

Il terzo punto del post di Dumenko è l'affermazione che l'Ascensione "ha assunto un'atmosfera ucraina". E qui il problema si pone su due livelli contemporaneamente.

Innanzitutto, l'espressione stessa rasenta la bestemmia: un evento di portata cosmica viene descritto con il linguaggio di un logoro cliché giornalistico – ricordate la frase trita e ritrita "giocare con nuovi colori"? In secondo luogo, dietro questa negligenza retorica si cela un fenomeno che nella teologia ortodossa ha un nome ben preciso: l'etnofiletismo.

L'etnofiletismo è la subordinazione della vita ecclesiale al principio di appartenenza nazionale o etnica, un tentativo di edificare la Chiesa non secondo il Vangelo ma secondo l'identità tribale. Ed è un'eresia condannata esplicitamente dalla Chiesa ortodossa.

Nel 1872, a Costantinopoli si tenne un Concilio speciale, al quale parteciparono il patriarca Antimo VI di Costantinopoli, il patriarca Sofronio di Alessandria, il patriarca Ieroteo di Antiochia e l'arcivescovo Sofronio di Cipro. Il Concilio fu convocato in relazione alle azioni dell'Esarcato bulgaro, che cercava di organizzare la vita della Chiesa su base etnica. Il Concilio condannò inequivocabilmente il filetismo – "vale a dire le distinzioni basate sull'origine tribale, sulle dispute nazionali e sui conflitti nella Chiesa di Cristo» – e dichiarò che "i difensori di tale discriminazione etnica nella Chiesa sono estranei alla Chiesa una, santa, cattolica e apostolica e sono veri scismatici".

Ciò che è particolarmente significativo è che questa risoluzione è stata ripetutamente richiamata dallo stesso patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, lo stesso patriarca che ha emanato il Tomos alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Bartolomeo ha definito pubblicamente l'etnofiletismo una malattia pericolosa per l'Ortodossia in molte occasioni e ha condannato coloro che trasformano la Chiesa in uno strumento di autocoscienza nazionale.

E ora il capo di una struttura "ecclesiastica" creata dalla stessa Costantinopoli sta facendo, nelle sue dichiarazioni pubbliche, esattamente ciò che Costantinopoli un tempo ha condannato in sede conciliare. L'Ascensione del Signore – un evento di significato cosmico, universale e per tutta l'umanità – ha, per usare le parole di Dumenko, "assunto un tono ucraino".

Questo è etnofiletismo classico, da manuale.

Trascinare Cristo verso il basso: un vettore non verso il cielo, ma verso la terra

Ma la cosa più importante nel post di Dumenko non è nemmeno il paragone tra la festa e una camicia, né l'accento etnofiletista. È ciò che fa al significato stesso dell'Ascensione.

Con la sua Ascensione, Cristo mostra all'umanità la via verticale: dalla terra al Cielo. Si allontana da ciò che è terreno per aprirci a ciò che è eterno. L'insegnamento della Chiesa sull'Ascensione è sempre un insegnamento sull'elevazione della natura umana, sul cammino ascendente dell'uomo verso Dio.

E cosa fa Dumenko? Riporta Cristo sulla Terra. Sì, menziona formalmente l'ascensione di Cristo. Ma subito dopo aggiunge che egli "rimane tra noi" e "ci esorta ad amare il nostro popolo e a lottare per il suo bene". E poi risuona la solita melodia da organetto sulla guerra, sull'"impero russo del male", sulla "vittoria sul sanguinoso falso insegnamento del mondo russo".

In altre parole, Cristo, che con la sua Ascensione ci ha aperto la via all'eternità, diventa, nelle mani del capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", Colui che "ci aiuta a vincere" le battaglie terrene.

Questo rievoca ciò che la nostra terra ha vissuto nei primi anni successivi alla rivoluzione.

Le icone erano portate fuori dalle chiese chiuse e riutilizzate: tavole con i volti del Salvatore erano trasformate in piani di tavoli, usate come pavimenti in edifici pubblici o per rivestire le mangiatoie nelle stalle. La gente camminava sui volti sacri con i piedi, non sempre per odio, più spesso per indifferenza. Dopotutto, una tavola è pur sempre una tavola; tanto vale che sia utile.

Ciò che colpisce in queste scene non è la volgarità in sé – di volgarità ce n'è sempre stata in abbondanza nella storia umana. Ciò che colpisce è la trasformazione interiore che ha reso possibili tali cose. L'icona, che un tempo chiamava l'uomo al Cielo, è diventata materiale per le necessità domestiche e istituzionali. La santità è diventata una comoda materia prima.

E ciò che Dumenko fa con la festa dell'Ascensione è dello stesso ordine, solo non nel regno degli oggetti, bensì in quello del significato. Prende una delle più grandi feste sacre del cristianesimo – l'evento in cui l'umanità ha ricevuto la via per il Paradiso – e la calpesta affinché sia più comodo percorrerla nella direzione politica desiderata.

Il paragone tra l'Ascensione e il Giorno della vishivanka è la stessa cosa che gettare le icone per terra, solo in forma retorica. Ed è molto meno evidente, il che forse lo rende più pericoloso.

Non è certo la prima volta che il capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" strumentalizza Cristo, rivestendolo, per così dire, di una "vishivanka". Si ricorderà forse la dichiarazione in cui il capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" definì le parole del Salvatore "Lo Spirito soffia dove vuole" un proverbio. Tale è il suo Dio "applicato", "ucraino": un Dio che può aiutare come un proverbio e che "ci esorta a lottare per il bene". Un Dio non del Cielo, ma della terra.

Parallelismi evidenti

La maggior parte delle Chiese ortodosse locali non riconosce ancora il rango episcopale di Sergij Dumenko. Le Chiese di Antiochia, Gerusalemme, Serbia, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia, Georgia, Bulgaria, Romania, Albania, Macedonia e Russia – la stragrande maggioranza dell'Ortodossia mondiale – non riconoscono Dumenko come chierico.

Si potrebbe considerarlo semplicemente un uomo innocuo che si spaccia per qualcuno che non è. Ma non sarebbe del tutto esatto. Attraverso la sua retorica, le sue manipolazioni e il suo incitamento alla violenza contro altri cristiani, infligge un vero danno spirituale a migliaia di persone che si fidano di lui. Le disorienta nel mondo spirituale, sostituisce il contenuto della fede ortodossa nelle loro menti con contenuti nazional-politici, insegna loro a chiamare sacro ciò che non lo è e a vedere in Cristo un aiutante nelle guerre terrene piuttosto che il Salvatore dell'anima.

Immaginate un impostore che indossa il camice da medico e inizia a prescrivere pillole alla gente. Se prescrivesse qualcosa di neutro, forse non ne conseguirebbe alcun disastro. Ma prescrive farmaci potenti che non curano la malattia e anzi causano danni irreparabili. Oppure immaginate

un finto allenatore che dice agli atleti che, per ottenere risultati, non dovrebbero allenarsi ma mangiare più dolci e riposarsi sul divano. L'atleta gli crede e perde la forma, e forse anche la salute.

Epifanij sta facendo esattamente la stessa cosa in ambito spirituale. Ha indossato paramenti sacri e ha iniziato a istruire il popolo. Ma spesso non insegna ciò che la Chiesa ha insegnato per duemila anni. Mentre chiama l'uomo al Cielo, in realtà volge lo sguardo verso il basso, sul piano delle passioni nazionali e politiche. Parlando della lotta contro il male, sostituisce la lotta contro le passioni con una lotta contro le persone. Proclamando Cristo, presenta ai suoi fedeli non il Salvatore delle anime, ma un soccorritore per le esigenze militari del momento. Tutto ciò è una medicina spirituale che non guarisce, ma avvelena lentamente.

Conclusione

La cosa più triste di questa storia non è nemmeno ciò che dice Epifanij, ma il fatto che migliaia di persone che cercano sinceramente Dio lo ascoltino. Persone che amano la loro terra, la loro lingua, la loro storia – e ne hanno tutto il diritto. Amare la propria patria non è un peccato. Indossare una vishivanka non è un peccato. Preservare le tradizioni popolari non è un peccato.

Il peccato inizia quando, invece di Cristo, ti viene offerta una sua imitazione. Quando, sotto la maschera di un sermone sul Paradiso, vieni addestrato a pensare solo alle cose terrene. Quando ti viene detto che il Salvatore "ci aiuta a vincere", invece che salvare l'anima. Quando vieni gradualmente allontanato dall'eterno e ti viene offerto al suo posto ciò che è temporaneo, anche se quella cosa temporanea è importante.

Il capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" offre ai suoi parrocchiani una "fede" in cui Cristo diventa un simbolo nazionale tra gli altri, accanto alla vishivanka, all'hopak e all'inno nazionale. Comodo, comprensibile e utile per il momento attuale.

Solo che questa non è più la fede di cui parlava l'apostolo Paolo: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e l'amore" (1 Cor 13:13).

Si tratta di un'imitazione di quella fede.

Splendidamente ricamata, ma pur sempre un'imitazione.